

«I quattro ospedali vanno differenziati»

Il direttore dell'Asl, Damonte Prioli: «Il 2023 partirà con la definizione del piano sanitario regionale. Integrate i servizi»

L'INTERVISTA

«Il nostro compito non è solo risolvere il problema quotidiano, bisogna guardare lontano. Non possiamo avere quattro ospedali uguali, vanno differenziati».

Il direttore generale dell'Asl, Marco Damonte Prioli prova a gettarsi alle spalle tre anni di pandemia e guarda avanti.

Quali sfide attendono l'Asl?

«Il 2023 partirà con la definizione del nuovo piano sanitario regionale e dell'organizzazione della rete territoriale e ospedaliera savonese. Cairo è già un ospedale di comunità, si sta consolidando la posizione di Savona con investimenti strutturali e servizi, Pietra resta Dea di secondo livello, per Albenga attendiamo il tavolo regionale per stabilire se andrà in gestione ai privati o se manterrà una parte pubblica. Integreremo l'offerta con l'Asl imperiese, in particolare sull'attività del Santa Corona. Così riusciremo a integrare i servizi e a dare risposte in termini di organico alle strutture che soffrono di più. Per esempio ci saranno équipe mobili di professionisti savonesi che andranno a operare nell'Imperiese e viceversa. Da non sottovalutare la sfida dell'informatizzazione».

Come si conciliano i progetti con la carenza di personale?

«La collaborazione già instaurata al Santa Corona con l'Università e il Policlinico San Martino per l'anestesia è la strada giusta per risolvere in parte la carenza. Per il comparto faremo concorsi in abbinamento all'Asl imperiese per avere graduatorie di ponente».

Mancano medici e infermieri. Nel Savonese c'è ancora spazio per quattro ospedali?

«Cairo diventa un ospedale del territorio e alla fine del processo risponderà all'85% dei bisogni, considerando che il 15% delle prestazioni ha bisogno di alta specialità. Savona, Pietra e Albenga non possono essere tre ospedali uguali: non



MARCO DAMONTE PRIOLI
DIRETTORE GENERALE
DELL'ASL 2

«Saranno definiti ruoli diversi e una rete efficiente di collaborazioni fra i diversi nosocomi della provincia»

«Al lavoro per riaprire il Punto nascite a Pietra. Due successi: il centro ictus al San Paolo e l'ospedale di comunità a Cairo»

abbiamo né personale né una casistica per mantenerli. Definiremo ruoli diversi e una rete efficiente».

Un problema su tutti: le lunghe liste d'attesa.

«Alcune prestazioni programmate sono oltre 6 mesi, ma con una politica di incentivi sul personale interno stiamo aumentando la produttività. Abbiamo verificato l'appropriatezza delle prestazioni: 2-3 pazienti su 10 non si presentano e non disdicono. Vuol dire che in un momento di crisi questi posti non vengano utilizzati. L'appello è a disdire sempre per dare la possibilità ad altri. A Savona tra l'altro non esistono strutture accreditate, quindi, a differenza di altre aziende, non possiamo avvalerci all'aiuto dei privati dopo aver saturato l'offerta pubblica».

Quali risposte per Cairo e Albenga?



Il reparto di Ostetricia del Santa Corona prima della chiusura

LA SCHEDA

Medici di famiglia: sei centri aperti e gli orari nel ponte

Servizi ambulatoriali dei medici di famiglia per il ponte dell'ultimo dell'anno.

Savona, in via Collodi dalle 14 alle 19 (ad esclusione del 1 gennaio).

Ppi dell'ospedale di Cairo dalle 14 alle 19,

Varazze nell'ambulatorio Asl dalle 14 alle 17.

Finale Salute dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Pietra Medica dalle 14 alle 17.

Ambulatorio dell'ospedale di Albenga dalle 8 alle 20.

Alassio Salute dalle 14 alle 17.



Il centro ictus dell'ospedale San Paolo di Savona

«Per Albenga molto dipende dal nuovo piano socio-sanitario. Cairo è già un ospedale di comunità e avrà una casa di comunità hub. I servizi ci sono, aumenteranno i posti letto e gli ambulatori. Risolto il problema degli anestesisti, spero che si possa riavviare la chirurgia ambulatoriale. Il San Giuseppe è destinato a diventare un modello all'avanguardia per l'assistenza territoriale».

Resta il problema del punto nascite chiuso a Pietra e la mancanza della partoanalgesia a Savona. Torneranno?

«Stiamo lavorando per avere la dotazione organica per riaprire il Punto nascite. Il problema è stato aggravato dall'incendio al Santa Corona, che ci ha costretto a spostare l'Ortopedia nella maternità. La sospensione della parto analgesia è causata dalla carenza di anestesisti: l'aver una struttura universitaria a Santa Corona è determinante, mi aspetto che arrivino più medici, anestesisti, ma anche ginecologi».

Sono stati stanziati 145 milioni. Come cambierà il Santa Corona?

«Dovrà essere una nuova struttura all'avanguardia sia nell'architettura ospedaliera sia per la tecnologia. Oggi abbiamo più padiglioni: per fare una Tac il paziente viene accompagnato in ambulanza dal reparto alla Radiologia. Quest'ottica è superata: il progetto è in fase di definizione, ma dovrà dare risposte moderne».

Un traguardo raggiunto nel 2022 e un auspicio per il 2023?

«Il centro ictus al San Paolo e l'ospedale di comunità a Cairo sono successi. Cito due traguardi, ma sono moltissimi e il merito è degli operatori Asl che, nonostante la pandemia e anni complessi, si prodigano per curare i pazienti. Auspicio che il 2023 sia l'anno in cui supereremo l'emergenza Covid e potremo creare un preciso disegno di quella che io chiamo la rete di salute provinciale per dare risposte migliori». —